

CONVERSIONE E PERBENISMO DI FACCIATA

La visione cristiana dell'impegno politico vissuto «come forma esigente di carità»

27 marzo 1983

di don Tonino Bello

Siamo tutti sotto inchiesta

I giornali sgrondano di notizie allarmanti: corruzione, illeciti amministrativi, giunte che cadono, funzionari travolti da bufere scandalistiche, inossidabili istituzioni corrose dalla ruggine del sospetto. Di che tipo di valenza sono questi segni?

Stiamo vivendo la sindrome dello sfascio? Stiamo annegando nel pantano di un irreversibile degrado morale? Ci troviamo di fronte a una tragica sequenza di corrottele che sta visibilmente inquinando il nostro costume?

Non voglio sembrare ingenuo. Ma se mi è lecito dire qualcosa controcorrente, mi sembra di leggere, in queste vicende, un segno in positivo: la crescita di una coscienza popolare, che giudica, che controlla, che vuol rendersi conto, che non delega in bianco, che desidera chiarezza, che vuole pulizia e che, giustamente, assolve o condanna.

Passiamo ora sul nostro versante di credenti.

Se il Signore aprisse un processo a carico nostro e ci mettesse tutti sotto inchiesta, quanti si salverebbero? Eppure il giudizio di Dio incombe sempre su di noi. Ma noi, forse, non ce ne preoccupiamo più di tanto.

Fanno più paura le inchieste della magistratura sugli uomini politici o sugli amministratori degli enti locali, di quanto non faccia paura su noi credenti il giudizio di Dio. Fa più presa sugli uomini e sui partiti il controllo del popolo, di quanto non faccia su di noi credenti la sorveglianza del Signore. Da che cosa dipende?

Convenirsi alla trasparenza

Dal fatto che la conversione non è ancora entrata nel nostro stile. La novità di vita a cui ci provoca la Parola di Dio è rimasta niente più che una frase a effetto. Il pentimento è un vocabolo che i brigatisti ci stanno espropriando, forse proprio perché noi non sappiamo più cosa farcene.

Carissimi fratelli, siamo giunti alla stretta finale della Quaresima. Torniamo a casa: il Padre ci aspetta. Lasciamo la doppia vita, le disonestà private, gli intralazzi occulti. Abbandoniamo gli intrighi, le manipolazioni della verità, le ipocrisie di un perbenismo di facciata.

Torniamo ad essere uomini limpidi. Innamoriamoci delle trasparenze. Rinnoviamoci interiormente con decisioni radicali, profonde, che diano cadenze nuove alla nostra povera vita e non solo emozioni passeggiere.

Non bastano le cadenze di una processione a farci evitare il giudizio negativo di Dio e non è sufficiente la emozione di un rito a esorcizzare la nostra cattiveria.

Cambiamo rotta. È già tardi, e il tempo si è fatto breve. Diversamente Dio aprirà a nostro carico un'inchiesta inesorabile. E saremo processati per direttissima. Senza attenuanti.